

solitudine in pellicola

VINCITORE
LEONE D'ORO
MIGLIOR FILM



MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
LA BIENNALE DI VENEZIA 2019
Leone d'Oro Miglior film

"IL FILM DELL'ANNO"



EMPIRE

"SORPRENDENTE"

IL MESSAGGERO

"UN CAPOLAVORO"

FORBES

"PHOENIX È MAGNETICO"

CORRIERE DELLA SERA



JOAQUIN PHOENIX

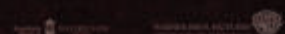
JOKER

WARNER BROS. PICTURES PRESENTA

IN ASSOCIAZIONE CON VILLAGE ROADSHOW PICTURES - IN ASSOCIAZIONE CON BRON CREATIVE - UNA PRODUZIONE JOINT EFFORT - UN FILM DI TODD PHILLIPS "JOKER" JOAQUIN PHOENIX
ROBERT DE NIRO ZAZIE BEETZ FRANCES CONROY SUPERVISORE MUSICALE RANDALL POSTER GEORGE DRAKOULIAS MUSICISTA HILDIR GUONADOTTIR COSTUME MARK BRIDGES MONTAGGIO JEFF GROTH
SCENARIISTI DA MARK FRIEDBERG DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA LAWRENCE SHERMAN PRODUTTORI MICHAEL E. USLAN WALTER HAMADA AARON L. GILBERT JOSEPH GARNER RICHARD BARATTA E BRUCE BERMAN
DIRETTORE DEL PERSONAGGIO DA DC SCRITTO DA TODD PHILLIPS E SCOTT SILVER PRODOTTO DA TODD PHILLIPS REGIA DA BRADLEY COOPER REGIA ASSISTENTE EMMA TILLINGER KOSKOFF REGIA ASSISTENTE DA TODD PHILLIPS



DAL 3 OTTOBRE AL CINEMA



JOKER

U.S.A., 2019

Regia di Todd Phillips con Joaquin Phoenix, Robert De Niro, Zazie Beetz

Drammatico

Durata: 123 minuti

Arthur Fleck, il personaggio interpretato da Joaquin Phoenix (premio Oscar come miglior attore) in *Joker* (Leone d'Oro alla 76ª Mostra Internazionale d'arte Cinematografica di Venezia) con alle spalle un'infanzia di maltrattamenti, soffre di una malattia che lo fa ridere in modo inconsulto ogni qualvolta si trova in situazioni stressanti. Questo lo emargina e monta in lui una profonda alienazione e solitudine.

Osserva il mondo attraverso dei filtri: lo specchio, attraverso il quale cerca se stesso senza trovarsi sia prima che dopo il trucco; attraverso i finestrini dei tram e delle auto; infine attraverso lo schermo di un televisore che fissa da vicino quasi abbracciandolo. Arthur osserva il mondo e cerca di farne parte, vorrebbe portare gioia e felicità, vorrebbe usare la sua patologia per indurre la gente a ridere con lui. Ottiene solo scherno e derisione al punto da credere di non esistere se non come spettatore di un mondo che non capisce, che non gli appartiene e a cui non appartiene.

Solo quando Arthur reagisce, in modo violento e sbagliato, ferendo a morte degli aggressori in metropolitana, riesce a prendere consapevolezza di sé attraverso il fatto che la società rimane colpita dal suo gesto, la televisione parla di ciò che ha fatto, l'opinione pubblica si divide tra chi lo condanna, forze dell'ordine e ricchi benpensanti, e chi lo approva, poveri e reietti stupefatti di subire e felici che qualcuno si opponga al sistema al posto loro.

Arthur dichiara: «per tutta la vita non ho mai saputo se esisteva veramente, ma esisto e le persone iniziano a notarlo».

La regia e il montaggio di *Joker* sono una sorta di valzer che alterna piani, campi e lentissime carrellate in entrata e in uscita.

Todd Phillips immerge il suo *Joker* in una città immaginaria, la Gotham City del 1981 che assomiglia tanto alla New York sporca e violenta immortalata negli anni Settanta da registi come William Friedkin (*Il braccio violento della legge*) o Martin Scorsese (*Taxi Driver*, *Toro Scatenato*) allontanandosi molto dal mondo della "Dc Comics" nel quale imperversa il Cavaliere Oscuro.

La scenografia (il film è girato in gran parte nel Bronx) è dominata da scale anguste, corridoi, cunicoli, tunnel, anfratti, che gravano sugli abitanti come la potente colonna sonora ricca di archi e percussioni.

Il contesto cittadino di disuguaglianza, di desolazione architettonica e urbanistica priva i cittadini di qualsiasi empatia: ognuno è chiuso nel proprio guscio concentrato a sopravvivere come può ed è questa forse la causa principale della metamorfosi di Arthur Fleck in *Joker*, una storia di cruda solitudine, tremenda, iperbolica ma assolutamente verosimile, per questo fortemente catartica.

David Casagrande Napolin

<https://www.youtube.com/watch?v=zhJyPHt1gnY>

<https://www.youtube.com/watch?v=Y9yRU4YSJWg>

https://www.youtube.com/watch?v=NgrM4_JMi9w



Captain Fantastic

U.S.A., 2016

Regia di Matt Ross con Viggo Mortensen, George MacKay, Samantha Isler, Annalise Basso

Commedia

Durata: 118 minuti

«Il silenzio è un dono universale che pochi sanno apprezzare. Forse perché non può essere comprato. I ricchi comprano rumore. L'animo umano si diletta nel silenzio della natura, che si rivela solo a chi lo cerca.» (Charles Chaplin)

In *Captain Fantastic* di Matt Ross non si narrano le vicissitudini di un supereroe dei fumetti ma la ricerca della solitudine da parte della famiglia Cash, bramata come fuga dalla modernità.

Ben e Leslie vivono per cinque anni in una fattoria in Oregon, per poi trascorrere dieci anni nelle lussureggianti foreste dello stato di Washington, a Nord-Ovest degli Stati Uniti, dove crescono i loro sei figli seguendo un disciplinato allenamento fisico e mentale che instilla in loro un legame primordiale con la natura. Si sa, la vita non è eterna e quando la morte bussa alla porta della famiglia Cash portandosi via la matriarca, qualcosa si spezza, la favola rischia di trasformarsi in tragedia e il padre da modello di ispirazione comincia a sembrare un folle autoritario. L'inevitabile crisi condurrà la famiglia Cash in un lungo viaggio attraverso gli Stati Uniti che li porterà fisicamente in Nuovo Messico, dove daranno l'estremo saluto a Leslie. Il tragitto indurrà i figli a prendere maggiore consapevolezza di loro stessi e del mondo che li circonda, li costringerà a mettere in discussione la figura paterna e a prendere le loro prime decisioni.

Nonostante la vastità dei paesaggi americani che la famiglia Cash attraversa, la regia di Ross è ricca di piani medi e primi piani, di lunghi silenzi, di sguardi rubati, di occhi spalancati per lo stupore, di rabbia soffocata, di fredde lacrime che solcano visi disperati che presto, però, riscopriranno il calore della speranza e della felicità.

L'inizio di *Captain Fantastic* ci mostra come per un singolo o per un gruppo ristretto di esseri umani sia facile e meraviglioso vivere in armonia con la natura che li circonda. Il resto del film ci racconta invece come sia dannatamente complicato, per gli uomini e le donne, vivere in armonia tra loro, come questo porti quasi inevitabilmente allo scontro tra vasti e complessi mondi interiori.

Lo sguardo di Ross indugia sui volti, si sofferma ad assaporare i silenzi dei suoi personaggi quasi a voler dipanare l'intricata matassa, di pensieri ed emozioni, che costituisce la loro anima.

Viggo Mortensen dà vita a un personaggio ricco di sfumature e ambiguità che gli vale la sua seconda candidatura agli Oscar come miglior interprete.

Il cast di giovani attori è davvero ricco di talenti: su tutti ricordiamo George McKay che lo scorso anno abbiamo ritrovato protagonista in *1917* di Sam Mendes.

Il film è stato presentato in anteprima mondiale al Sundance Film Festival del 2016, per poi essere proiettato nella sezione "Un Certain Regard" al Festival di Cannes, dove ha vinto il premio per la miglior regia.

David Casagrande Napolin

<https://www.youtube.com/watch?v=IwNF-Q39X4k>

https://www.youtube.com/watch?v=nzEzT_-AWYI



Nomadland

U.S.A., 2020

Regia di Chloé Zao con Frances McDormand, David Strathairn, Charlene Swankie, Linda May.

Drammatico

Durata: 107 minuti

Poche note suonate al pianoforte rompono il silenzio del deserto. In cima a un altopiano una donna matura scruta il vasto orizzonte che si staglia di fronte a lei. Racchiudendo lo sguardo nel foro di una roccia, usata come primitivo obbiettivo, la donna cerca di inquadrare dei frammenti di panorama. Il mondo è troppo vasto, meglio godersene un frammento alla volta.

In questa sola scena potremmo racchiudere l'essenza stessa del film. Si alternano campi lunghi, lunghissimi, a piani medi e primi piani. La solitudine di Fern è immersa in immensi paesaggi, freddi, aridi ma affascinanti, il suo incedere nel mondo è scandito dalle note di un pianoforte che si mescolano a quelle di alcuni archi nei rari momenti di socializzazione.

La regista Chloé Zao con fare documentaristico segue il personaggio di Fern, interpretato da Frances McDormand, nell'arco di un anno della sua vita. La protagonista di questa storia la scopriamo a piccole dosi, è chiaramente sola ma non sappiamo perché lo sia, è una scelta di vita o la vita ha scelto per lei? Vedova, costretta a lasciare il tetto coniugale, dopo il fallimento della città di Empire che basava la sua economia su quella della locale fabbrica di cartongesso carica le sue cose su un furgone adattato a *caravan* e parte. *On the road*, non verso la frontiera o la libertà, ma in cerca di lavoretti stagionali, incontrando lungo la strada altri nomadi, per scelta o per necessità.

Tranne David Strathairn (Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile alla 62ª Mostra di Venezia), attore professionista come la McDormand, gli incontri che Fern fa lungo la strada sono interpretati da nomadi veri, già protagonisti del libro inchiesta di Jessica Bruder *Come sopravvivere nell'America del ventunesimo secolo*, che Frances McDormand ha opzionato appena letto e che ha affidato alla regista che ha anche scritto il film.

Fern, fedele al motto "nessuno muore finché vive nel cuore di chi resta", è legata al ricordo del marito e agli oggetti che hanno accompagnato la loro vita insieme. Alla nomade Charlene Swankie è affidata la battuta che forse ci spiega meglio la solitudine di Fern, quando riferendosi al suo anello nuziale lo definisce un infinto legame con il marito defunto che ritroverà dopo la morte per affrontare un nuovo cammino insieme.

Lo scorrere delle stagioni è scandito dai lavoretti che permettono a Fern di vivere: imballatrice per Amazon, raccoglitrice di barbabietole, commessa di *fast food*, magazziniera di un negozio di quarzo, guida in un parco nazionale, e poi tutto si ripete, Amazon, barbabietole, *fast food*...

Ogni lavoro trovato e poi perso è come una sequela di anelli di una catena che appesantiscono la vita di Fern sino a quando non prenderà coscienza che non è la vita che fa a definirla, ma è la sua personalità che definisce la sua vita. Abbandonerà quindi ogni oggetto che la lega al passato e abbraccerà definitivamente la strada e la libertà dei nuovi pionieri d'America.

Nomadland si è aggiudicato la 77ª edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, facendo entrare Chloé Zao nel ristretto gruppo delle vincitrici di un Leone d'Oro che annovera oltre al suo solo altri tre nomi: Sofia Coppola (2010), Agnès Varda (1985), Margarethe von Trotta (1981).

David Casagrande Napolin

<https://www.raipley.it/guidatv?channel=rai-premium&date=13-09-2020>

<https://www.cinematografo.it/recensioni/nomadland/>

<https://www.youtube.com/watch?v=dVP7PNRx8Mw>



Locke

Gran Bretagna, 2013

Regia di Steven Knight con Tom Hardy e le voci di Olivia Colman e Ruth Wilson.

Drammatico

Durata: 85 minuti

Ivan Locke è un capocantiere affidabile che ama il suo lavoro. Nella sua professione non ha mai commesso leggerezze. Lo vediamo togliersi gli stivali antinfortunistici, salire in macchina e fermarsi di fronte a un semaforo rosso con l'indicatore della svolta a sinistra accesa, la direzione è quella di casa. L'indomani, alle 5:45 del mattino, 218 camion effettueranno la più grande colata di calcestruzzo fresco della storia d'Europa e lui non ci sarà. Al semaforo svolterà a destra e imboccherà l'autostrada.

Tom Hardy è l'unico attore che compare nel film perché il suo personaggio, Locke, sarà solo all'interno dell'abitacolo della sua auto per l'intera durata del film.

Scritto e diretto da Steven Knight con l'ausilio di tre videocamere digitali montate su una BMW, il film racconta in tempo reale 85 minuti della vita del protagonista che da quel momento in poi non sarà più la stessa.

E' stato girato nell'arco di otto notti nel febbraio 2013, tra buio e luci artificiali che la fotografia di Haris Zambarloukos esalta con sapienti trasformazioni di colore, sfumature e dissolvenze incrociate.

La macchina da presa per la quasi totalità del tempo è puntata su Tom Hardy: lo inquadra da dietro, poi accanto, poi ancora dietro, come una sorta di balletto tra primi e primissimi piani, i cartelli dell'autostrada si avvicinano sopra la sua testa e le luci colorate della sera scivolano via lentamente sui vetri dell'auto.

Locke è solo ma grazie al viva voce della sua auto sarà costantemente travolto dal susseguirsi delle telefonate con le principali figure della sua vita. La sua vera solitudine è interiore, la solitudine di un uomo retto di fronte alle catastrofiche conseguenze di un solo maldestro errore. Nessuno lo può aiutare.

Locke dovrà traghettare la sua anima dalla dannazione, nella quale lo spingerebbe l'inerzia degli accadimenti (la svolta a sinistra), alla salvezza (la svolta a destra), dove vorrebbe portarlo la sua determinazione e ansia di redenzione. Dire la verità, comportarsi responsabilmente non può che essere la cosa migliore, nella speranza di circoscrivere il problema e limitare i danni, anche se questi potranno essere valutati solo al termine del "viaggio".

David Casagrande Napolin

<https://www.youtube.com/watch?v=b8EyaaROcCc>

<https://www.youtube.com/watch?v=WLP-lOicyog>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Locke_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Locke_(film))



Molecole

Italia, 2020

Regia di Andrea Segre con Elena Almansi, Maurizio Calligaro, Gigi Divari, Giulia Tagliapietra.

Documentario

Durata: 68 minuti

«Dal fondo del mio avvenire, durante tutta questa vita assurda che avevo vissuto, un soffio oscuro risaliva verso di me attraverso annate che non erano ancora venute.»

Lo straniero, Albert Camus

Contrariamente a quanto siamo stati indotti a credere, *Molecole* non parla del *lockdown* se non molto marginalmente. Parla invece di solitudini.

La prima, la più evidente, quella di Venezia. Anche le città soffrono di solitudine? Forse. Nata nel V secolo d.C. con l'intenzione di tenere lontane le popolazioni barbariche in virtù dei grossi problemi di navigazione che la natura stessa della laguna dava, oggi si vede quotidianamente invasa da orde di turisti che la affollano, la strapazzano e poi la abbandonano.

L'isolamento forzato che la città ha vissuto, non più grazie alla laguna ormai radicalmente trasformata, ma in virtù dell'arrivo di un nemico invisibile, ha permesso ai suoi cittadini di vedere una Venezia inedita, completamente diversa. Le città, in fondo, sono fatte di persone: Elena, Caigo, Gigi sono solo alcuni dei veneziani che si sono ritrovati a vivere una solitudine inaspettata, fatta di campi deserti, calli svuotate, canali riconquistati da piccole imbarcazioni a remi. Una solitudine positiva per certi versi, ma assolutamente momentanea.

La seconda solitudine che incontriamo è quella dei figli o meglio di un orfano in particolare, Andrea Segre. Nato a Dolo, sulla terraferma, da due veneziani nostalgici che lo crescono a Padova, il regista approfitta del *lockdown* per riflettere sul suo rapporto con il padre, vicino e allo stesso tempo lontano, e sul legame che egli ha con la città natale del genitore. Ulderico Segre era uno scienziato, studioso di atomi e molecole, in particolar modo dei radicali liberi contraddistinti da un elettrone solitario alla ricerca di legami. Così Andrea, da adulto qual è, rivive le emozioni e ripercorre i pensieri di un bimbo che faticava a capire il mondo del genitore e il suo amore per una città che frequentava solo durante le feste comandate, Redentore e Regata storica, che quindi gli appariva caotica e disagiata. Ulderico soffriva di un soffio al cuore, patologia che ha inevitabilmente condizionato la sua vita anche se, con il figlio piccolo, ha sempre smorzato i toni facendo passare la cosa come un fatto inusuale e divertente. Ecco, infine, l'ultima solitudine che incontriamo in questo strano documentario, quella che l'essere umano prova di fronte all'esistenziale pena di vivere con la consapevolezza della morte e di come ciò lo definisca come essere umano.

Macchina a spalla, usata bruscamente e a volte volutamente in modo impreciso, Andrea Segre gira per Venezia come un bimbo che si lascia trasportare dallo stupore per ciò che vede e sente, il tutto commentato dal tappeto sonoro di Teho Teardo ricco di archi, dai toni bassi e melanconici.

David Casagrande Napolin

https://www.youtube.com/watch?v=SZ6wuaJxk_4

<https://www.youtube.com/watch?v=MpYtCqXY4pc>

<https://www.youtube.com/watch?v=nfLE9p-y1b4>